

## «Resuscitato» il Centro sperimentale di cinema

Salvi anche l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e la Cineteca nazionale

È STATO IL SENATORE DEL PD VINCENZO VITA A DARNE ANNUNCIO, IERI ALLE 12.30 CIRCA LE AGENZIE COMINCIANO A BATTERE LA SUA DICHIARAZIONE: «È andata bene, anzi benissimo: il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, la Cineteca nazionale sono salvi nella loro completa autonomia, grazie al nostro

emendamento che abroga i commi 31-38 dell'articolo 12 della Spending review».

Il provvedimento del governo sulla revisione di spesa prevedeva infatti lo scioglimento della Fondazione che amministra il Centro sperimentale di cinematografia, che sarebbe diventato un istituto del Ministero per i Beni e le At-

tività Culturali, perdendo così una parte della sua autonomia, ma soprattutto la Cineteca nazionale. Si tratta di un archivio storico pubblico di fondamentale importanza, che sarebbe passato a Cinecittà - Luce, cioè una di quelle società che malgrado siano a controllo e indirizzo pubblico (del Mibac) sono nel mirino della stessa spending review, per alienarle o chiuderle.

Una situazione pericolosissima che, fin dalla presentazione del provvedi-

...

**Approvati gli emendamenti alla Spending review presentati dal Pd**

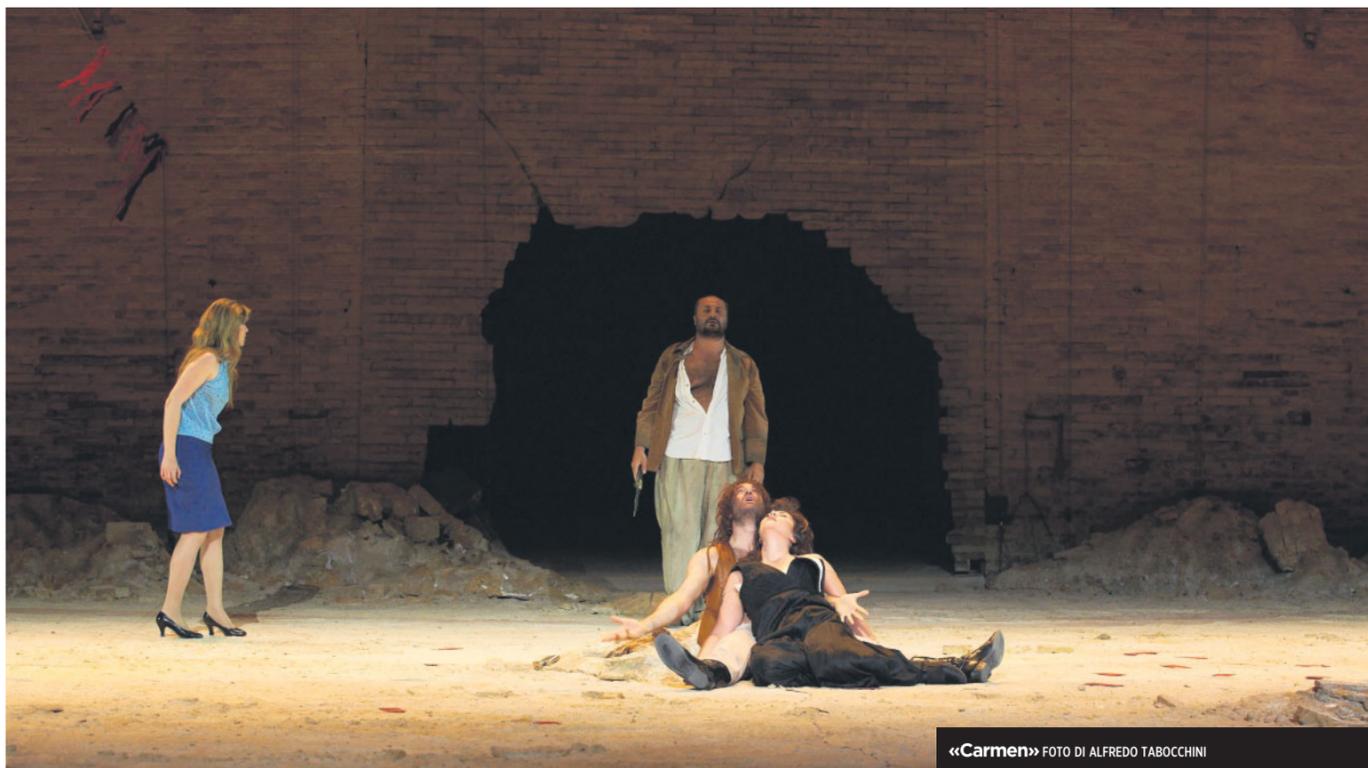
mento, il Pd ha ritenuto inaccettabile perché, se messa in relazione con la vertenza di Cinecittà studios, vedeva un settore come quello del cinema sottoposto a un devastante terremoto e abbandonato.

Ne è nato un serrato confronto che puntava a due soluzioni: il salvataggio del Centro sperimentale, della Cineteca nazionale, e dell'Istituto centrale per i beni sonori (ex Discoteca di Stato) come è poi avvenuto con il via libera della Commissione Bilancio agli emendamenti, oppure un completo riordino del settore.

Una seconda ipotesi questa senz'altro più impegnativa per il Governo, ma in tutta questa vicenda, dove erano in pericolo pezzi importanti del patrimonio culturale italiano, ha brillato

per assenza proprio il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e Ornaghi si è comportato come non fosse affar suo. Atteggiamento piuttosto singolare, e infatti Matteo Orfini, coordinatore del Dipartimento cultura del Pd alza la guardia: «Siamo molto soddisfatti di questo risultato - spiega -, perché è un punto di partenza per riaprire una discussione seria e trasparente sulla preservazione e il rilancio delle istituzioni e degli enti culturali».

Nel frattempo la Commissione bilancio, ha anche salvato tutte le società cosiddette *in house*, vale a dire di proprietà della pubblica amministrazione, altro settore che avrebbe avuto bisogno di una seria riforma, piuttosto che la minaccia di una velleitaria scure dei tecnici. **L.D.F.**



«Carmen» FOTO DI ALFREDO TABOCCHINI

# Carmen va in periferia

## Macerata Opera Festival riparte con scenografie minime ma curate

Dalla «Traviata» a «La bohème» il nuovo corso della rassegna che apre le porte ad un'altra generazione. Pochi soldi ma tante idee e tanta voglia di fare

LUCA DEL FRA  
MACERATA

CONTRO OGNI CONGIUNTURA ECONOMICA E PREVISIONE, PERFINO QUELLE METEOROLOGICHE, MACERATA OPERA FESTIVAL RIPARTE, e nel primo fine-settimana di mal tempo dell'estate riesce a portare in scena tre opere all'aperto, malgrado la continua minaccia di pioggia che arriva solo nell'ultimo quarto d'ora di *Carmen*, consegnandoci così un inedito finale lieto per l'opera di Bizet: don José torna da mamma e Carmen scappa con Escamillo, visto che l'uccisione finale della zingara per il debutto salta -ma non mancherà nelle repliche.

Dopo un decennio tra i baratri economici della direzione di Katia Ricciarelli, e la rassegna pensiero unico con progressivo disinteresse del pubblico di Pier Luigi Pizzi direttore artistico e regista di due opere su tre, allo Sferisterio hanno dunque aperto le porte a una nuova

generazione. Il che va senz'altro evidenziato, anche se in Italia non equivale a dire a dei ragazzi. Ma un cambiamento si registra nel programma disegnato da Francesco Micheli che ripartendo dallo storico e strepitoso allestimento di *Traviata*, scenografie di Joseph Svoboda e regia di Henning Brockhaus, affida la regia delle due nuove produzioni a Leo Muscato, *La bohème*, e a Serena Sinigaglia *Carmen*. Soldi pochissimi, e dunque scenografie minime o minimaliste ma segnate da un certo gusto iconografico e ben curate nella realizzazione, poi voglia di fare enorme e parecchie idee, forse non tutte nuovissime.

Così *Bohème* dalla Parigi fin de siècle è trasferita a quella del maggio 1968, mentre *Carmen* viene ambientata in una odierna periferia degradata con polizia antisommossa che controlla invasivamente il territorio. E tuttavia il risultato è fortemente spettacolare, molto teatro, teatro fisico, fatto dai corpi, con mimi e danza-

tori vivacissimi intorno ai cantanti -tutti bravi o almeno adeguati- anche loro coinvolti in una recitazione intensa. Perché se, come diceva Toscanini, all'aperto si passeggia e si gioca a bocce e non si fa musica, la proposta spettacolare automaticamente prende il sopravvento in una rassegna all'aperto.

Semmai rispetto a un classico come *Traviata* di Brockhaus/Svoboda, fa un po' riflettere come le due altre ambientazioni, così particolari, siano servite a entrambi i registi, non tanto per scavare nella trama dell'opera e portarne fuori aspetti nascosti, e neppure per graffiare o provocare il pubblico, quanto a creare una serie di immagini, sicuramente di forte impatto. E se qualche esagerazione non guasta, da questo punto di vista *Carmen* però paga dazio alla voglia di far spettacolo a tutti i costi, segnata da un uso talvolta inconsulto dei mini sulla scena, anche quando la partitura prende una vena tragica. Tuttavia Veronica Simeoni è una Carmen dal timbro bellissimo anche all'aperto, ed è affiancata da un Roberto Aronica, don José, in gran forma e, tra gli altri, si distingue Gabriella Sborgi ben timbrando il ruolo non primario di Mercédès.

Articolata con più sensibilità invece *La bohème*, che si avvale delle coreografie di Michela Lucenti, e ambientata durante la contestazione vede i giovani artisti spiantati dipingere tele in stile pop-art, e muoversi tra discoteche anni '60 e, nell'autunno caldo, in una fabbrica occupata, mentre nel finale Mimì sembra morire non tanto di tisi ma di una malattia da inquinamento. Qui, vista l'ambientazione contestataria Muscato si lascia forse sfuggire l'occasione di mostrare un progressivo imborghesimento dei personaggi ma d'altra parte è eccellente l'affiatamento della compagnia di canto, dovuta anche a una direzione d'orchestra efficace e senza fronzoli di Paolo Arrivabeni. Merita segnalare Francesco Meli, nella parte di Rodolfo, ben accoppiato con Carmen Giannatasio, Mimì, nonché la bravissima Serena Gamberoni, Musetta, e Rodolfo Salerno, nei panni di Marcello.

(Le tre opere saranno replicate venerdì sabato e domenica dei prossimi fine settimana fino al 12 agosto -www.sferisterio.it).

## Treno o autostrada? I pro e i contro



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

**CHE PER L'EFFICIENZA DEI TRASPORTI A CONTARE SONO IL PESO DELLE MERCI TRASPORTATE, E NON IL LORO VALORE, DOVREBBE ESSERE UNA VERITÀ ELEMENTARE.** Eppure essa manca dalle narrazioni ufficiali. Nel documento dei tecnici del governo si cita solo il valore degli interscambi tra l'Italia e i paesi europei a ovest che dunque beneficerebbero della costruzione del Tav. Analizzando invece la messe di dati effettivi sugli interscambi, è facile invece dedurre come la linea attuale, ampiamente sottoutilizzata, sarebbe in grado di assorbire non solo l'intero traffico di merci, ma anche quello su gomma. Questa messe di dati per fortuna la si trova nel libro di Livio Pepino e Marco Revelli *Non solo un treno... La democrazia alla prova della Val Susa* (Edizioni Gruppo Abele). Pepino e Revelli smontano la narrazione pro-Tav da molteplici punti di vista, avvalendosi di dati e studi guarda caso mai citati, ma anche riflettendo su che cosa significhi oggi democrazia, e in che modo si costruisce la falsa immagine di un «nemico» per sostenere un'opera che altro non è se keynesismo all'incontrario (opere pubbliche non per redistribuire reddito e lavoro come voleva Keynes, ma grandi opere per trasferire reddito dallo Stato sociale a banche e grandi imprese, la grande lobby Si-Tav). E si riflette sull'assenza di dialogo (che dialogo è quello che parte dal presupposto che bisogna fare l'opera?) che porta solo a conflitto e repressione (analizzata a fondo da un magistrato come Pepino, fondatore di Magistratura Democratica). Visto che nel Pd la linea ufficiale è quella pro-Tav (ma la base?), sarebbe utile, per farsi un'idea precisa della questione, leggere questo libro. Dove, peraltro, in appendice sono riportati integralmente e confrontati punto per punto i documenti pro e i documenti contro.